



AGENDA

ITALIA AL CENTRO

L'ITALIA NELL'OCCIDENTE EURO-ATLANTICO, SENZA SE E SENZA MA

1

L'Italia deve confermare la propria precisa scelta di campo, che non vuol dire assoggettamento, ma difesa dei principi e degli interessi nazionali. Il che significa vocazione occidentale, lealtà al Patto atlantico, rispettando gli impegni assunti in ambito Nato sulla spesa militare al 2% del Pil, prosecuzione del percorso di riforme dei trattati europei a partire dal superamento del Patto di Stabilità e del parlamento del 3% deficit/pil, portando avanti le specificità italiane e il coordinamento della politica estera e di difesa europea per un reale protagonismo in tutto lo scacchiere internazionale. La crisi ucraina ha messo obbligatoriamente in secondo piano le tensioni e le aree di crisi nel continente africano, nel medio oriente e nei Balcani, per non parlare del dimenticato Afghanistan. Ma la pandemia, prima, e la guerra, poi, hanno posto un allarme forte sui possibili rischi, anche economici, del modificarsi degli equilibri mondiali, a partire dal ruolo della Cina.

AUTONOMIA ENERGETICA E INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI

2

E' necessario proseguire con decisione lungo la strada della diversificazione delle fonti energetiche e della riduzione della dipendenza dall'estero, innanzitutto riattivando l'estrazione e la produzione di idrocarburi sul territorio nazionale, almeno nella fase di transizione, con le relative ricadute occupazionali ed economiche a livello locale e regionale, riavviando la ricerca sul nucleare, in particolare sullo sviluppo delle nuove evoluzioni tecnologiche, realizzando con urgenza i rigassificatori che consentano l'approvvigionamento sul mercato libero del GNL. Tuttavia lo sviluppo infrastrutturale del Paese non può più procedere a scatti e reazioni emozionali alle emergenze. Serve un processo rapido di adeguamento di tutte le infrastrutture, a partire da quelle necessarie allo smaltimento e alla valorizzazione dei rifiuti, come i termovalorizzatori, e quelle idriche, per fronteggiare l'emergenza siccità e

prevenire rischi futuri; quelle energetiche, con lo sviluppo delle Smart grid e della capacità di accumulo per un pieno utilizzo delle fonti rinnovabili; a quelle logistiche, per colmare i gravissimi gap nella mobilità nazionale di persone e merci; fino a quelle digitali, introducendo, nell'ottica di digitalizzazione del Paese, il diritto universale alla connessione, garantendo a tutti i cittadini e tutte le imprese sul territorio nazionale pari accesso alle connessioni ad alta velocità, con l'intervento dello Stato nelle aree a fallimento di mercato e la moral suasion sui gestori e gli investitori privati nella direzione dell'infrastruttura digitale unica. Nel complesso è necessario superare tutte le politiche nemiche della crescita e dello sviluppo, i movimenti NIMBY - not in my backyard - e ragionare in termini di interesse nazionale.

NO ALL'AUMENTO DEL DEBITO PUBBLICO

3

Non possiamo consentirci di aumentare il debito pubblico attraverso ulteriori scostamenti di bilancio. Con la politica monetaria della BCE, necessariamente cambiata per fronteggiare l'inflazione, e la possibile vicina chiusura della temporary framework europea, che ha consentito di agire con vincoli di spesa ridotti, il debito pubblico è destinato a pesare di più. Dobbiamo invece rivedere scelte di spesa strutturali compiute negli ultimi anni, adeguando ad esempio il sistema del welfare a un Paese nel quale la vita si allunga e la natalità crolla, e utilizzare sapientemente le risorse del Recovery Fund a disposizione, parte delle quali già gravano sul debito in quanto prestiti.

PACE FISCALE E FISCO AMICO DEL LAVORO

4

A fronte di una spesa corrente incrementata dalle conseguenze della pandemia e dalle ripercussioni interne della crisi internazionale, è opportuno e urgente promuovere una "pace fiscale" con il doppio obiettivo di sollevare i contribuenti da contenziosi che in molti casi la crisi ha reso insostenibili, e consentire allo Stato di recuperare in tempi rapidi una parte dei propri crediti che la situazione di fragilità socio-economica di famiglie e

imprese rende altrimenti in parte rilevante sostanzialmente inesigibili. Sul piano strutturale, è necessario proseguire lungo la strada del taglio del cuneo fiscale e ribaltare la filosofia del sistema di incentivi dalla spesa assistenziale all'incentivo al lavoro e all'impresa.

STOP ALLE DISTORSIONI DEI SUPERBONUS E DEL REDDITO DI CITTADINANZA

5

Misure nate anche con buoni propositi ma costruite male generano distorsione del mercato e aumentano le diseguaglianze sociali. Il Superbonus va ricondotto a logiche di mercato e radicalmente modificato nelle procedure per consentire le cessioni dei crediti, ridurre i margini di azione per illeciti ed ottenere il reale effetto leva sul settore. Il Reddito di Cittadinanza, immaginato come misura di sussidio per le situazioni di indigenza e rivelatosi invece un disincentivo al lavoro e un moltiplicatore di lavoro sommerso, deve essere sostituito con un meccanismo di agevolazione al rientro nel mondo produttivo e lavorativo.

DIGNITÀ E PREMIALITÀ SALARIALE

6

Dignità salariale non deve significare imposizione di un parametro arbitrario, ma l'obbligo che il salario sia sempre commisurato al lavoro svolto, evitando inaccettabili estremi verso il basso, ma anche incentivando l'aumento salariale alla progressione delle carriere. Se assistiamo ad una continua fuga di cervelli e manodopera, non è solo a causa di un minimo salariale più elevato in altri Paesi, dove magari anche il costo della vita è commisurato, ma soprattutto a causa delle maggiori opportunità di crescita professionale che mercati del lavoro più flessibili consentono a differenza del nostro. Non congeliamo tutta la forza lavoro ad un minimo salariale di sopravvivenza, introduciamo invece meccanismi fiscali sul costo del lavoro che consentano indipendenza economica e crescita professionale.

FLESSIBILITÀ DEL MERCATO DEL LAVORO E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO

7

Abbiamo un sistema del lavoro estremamente rigido all'ingresso che rischia di tenere fuori dalle leve produttive intere fasce sociali, giovani, donne e over 50. È necessario introdurre meccanismi di agevolazione che intervengano anche sull'emersione del lavoro nero, guardando per esempio all'esperienza francese del services à la personnes che, estesa al mondo privato attraverso forme di integrazione salariale, consentirebbe di creare una domanda di servizi dedicati alla famiglia e alla persona, ma anche di assistenza digitale o burocratica, spesso relegati nell'ombra del lavoro sommerso. Inoltre è necessario investire su un percorso formativo capacitante e sulla formazione continua per fronteggiare il mismatch di competenze, in particolare nei settori della transizione ecologica e digitale.

SÌ ALLA TRANSIZIONE ECOLOGICA, NO ALLA TRANSIZIONE IDEOLOGICA

8

La riduzione dell'impatto ambientale è una necessità innegabile, ma va contestualizzata e deve prevedere un'azione progressiva a tutti i livelli del consumo, della produzione, della logistica e soprattutto dello smaltimento dei rifiuti, per non diventare non solo socialmente ed economicamente insostenibile ma anche, paradossalmente, inquinante. Il continente europeo pesa per l'8% sulla produzione mondiale della Co2: quand'anche questa quota venisse azzerata, l'impatto a livello globale sarebbe dunque minimo. E' altrettanto vero, però, che i nostri mercati e il nostro sistema produttivo si approvvigionano di merci e materie prime prodotte e lavorate in luoghi nei quali l'attenzione all'impatto ambientale è inesistente. Limitare al minimo la produzione di Co2 nel territorio europeo ma esternalizzare l'estrazione di materie prime e determinate lavorazioni particolarmente inquinanti in Paesi dove i parametri sono tutt'altro che rigorosi ha dunque

scarso senso a livello di benefici planetari. Oggi se vogliamo davvero portare avanti una transizione ecologica intelligente dobbiamo guardare allo sviluppo di intere filiere con ridotto impatto ambientale. Si deve agire sull'efficienza energetica, per esempio in edilizia, nel riscaldamento, sui consumi. Basti pensare che il terzo produttore di inquinamento al mondo dopo USA e Cina è un continente che non esiste, ma che consiste della terra e delle energie che servono a produrre il solo cibo sprecato dai Paesi evoluti. Questo impone di agire a tutti i livelli senza penalizzare un solo settore produttivo. Si prenda l'esempio dell'automotive: la mobilità elettrica ha senso se la produzione di energia è ecologica e se parallelamente si agisce sullo sviluppo della produzione e dello smaltimento delle batterie, sullo sviluppo di accordi commerciali, in seno alle iniziative europee o a livello bilaterale, per l'approvvigionamento delle materie prime scarse necessarie alla componentistica. Altrimenti è solo dannosa ipocrisia.

COESIONE TERRITORIALE E INCLUSIONE SOCIALE

9

Reti, servizi, opportunità: sulla scia dell'introduzione dei LEP, livelli essenziali delle prestazioni, e sul superamento della spesa storica, si deve proseguire nell'azione di coesione territoriale garantendo lo stesso accesso alle reti, logistiche e digitali, ai servizi e soprattutto alle opportunità di crescita e sviluppo su tutto il territorio nazionale. È uno degli obiettivi del PNRR, deve essere considerato parte integrante dell'Agenda Draghi. Così come l'inclusione sociale delle fasce giovanili e della terza età, ma anche del 51% degli italiani, le donne. Per i giovani è necessario rivedere il sistema della formazione scolastica e universitaria e della ricerca, recuperando il valore del merito e coniugando la valorizzazione delle tradizioni culturali con le opportunità dell'innovazione. Bisogna inoltre mettere in campo azioni specifiche contro la dispersione scolastica e contro il fenomeno dei NEET - not in education, employment or training - attraverso l'introduzione di una formazione capacitante che consenta un rapido ingresso nel mondo del lavoro e il raggiungimento dell'indipendenza economica. È necessario offrire motivazione e opportunità di crescita e di espressione alla fascia più creativa e potenzial-

mente innovativa della società. Inoltre un sistema del lavoro che considera ‘apprendisti precari’ fino ai 40 anni e ‘superati’ gli over 50, è un sistema che non funziona e che non sa valorizzare il proprio capitale umano. Formazione e lavoro necessitano di un profondo processo di riforma per colmare i gap di produttività del Paese. E, accanto a una revisione dei parametri pensionistici che tengano conto del dato demografico, è anche opportuna l’introduzione di meccanismi che a determinate condizioni consentano a chi desidera proseguire l’attività lavorativa oltre l’età pensionabile di poterlo fare. Infine, la parità di genere: se le leggi non mancano a mancare è ancora l’equilibrio. Il gap fra uomini e donne premia queste ultime nella formazione, soprattutto di secondo livello, ma le penalizza in tutti gli altri settori: dalla rappresentanza al livello salariale. È necessaria mettere in campo una serie di azioni coordinate che partano dall’avvicinamento delle bambine alle materie STEM, al supporto a tutte le fasi della maternità, della cura della famiglia e della conciliazione con il tempo lavorativo, anche attraverso l’incentivazione del welfare privato, e alla moral suasion legando obiettivi di equilibrio di genere all’accesso agli incentivi e ai programmi di investimento del PNRR. L’obiettivo non è solo la parità, ma l’empowerment femminile, più donne ai vertici.

LIBERALIZZAZIONI E CONCORRENZA

10

Non è possibile conciliare la concorrenza con la difesa di sacche di privilegio. Il rispetto di determinate specificità settoriali e del mercato nazionale va sempre temperato con un contesto che non riserva gli stessi favori a tanti operatori di altri settori. Giusto agire sempre nel rispetto degli investimenti pregressi e della tutela dei livelli occupazionali, ma dobbiamo portare avanti una progressiva modernizzazione del mercato italiano per consentire a tutte le imprese di essere competitive a livello internazionale.

RIFORME STRUTTURALI, AUTONOMIA DIFFERENZIATA E PRESIDENZIALISMO

11

È necessario proseguire con determinazione nel percorso di riforma previsto dal PNRR, anche e soprattutto assumendo decisioni complesse e soprattutto rendendo l'intero processo un'occasione di sviluppo e crescita del Paese. Si deve intervenire con maggiore decisione su gangli vitali che imbrigliano l'intrapresa delle persone e l'attrattività dell'Italia in termini di investimenti, come la giustizia e la burocrazia. Ed è necessario non abbandonare un'agenda di riforme istituzionali per una democrazia davvero decidente e una efficiente ripartizione delle competenze fra livelli di governo, mettendo anche a frutto le criticità evidenziate dall'esperienza della pandemia. Si tratta dunque di rimettere in campo una riforma semi-presidenziale sul modello francese, e riprendere il percorso di autonomia differenziata, che in un Paese con elevati gap territoriali consentirebbe di dare piena attuazione a quel principio di sussidiarietà in nome del quale l'intervento statale va modulato quantitativamente e qualitativamente a seconda delle esigenze specifiche di ogni territorio, e si concentra sull'attuazione delle condizioni di contesto che possano permettere alle diverse aree dell'Italia di camminare con le proprie gambe in un quadro unitario.

I GAP TERRITORIALI...

12

Un tempo si trattava solo di "Nord e Sud", ma gli ultimi anni hanno evidenziato come accanto a questa storica faglia ve ne sia un'altra non meno significativa: quella fra fasce costiere e aree interne, fra borghi e grandi insediamenti urbani. Sul fronte del Mezzogiorno una grande opportunità è offerta dal PNRR, che destina al Sud il 40 per cento delle risorse totali, alle quali si aggiungono quelle dello strumento React-EU, i fondi strutturali 2021-2027, i fondi per lo sviluppo e la coesione, gli stanziamenti per le opere infrastrutturali e i fondi per lo sviluppo rurale e la pesca, unitamente alle corrispondenti risorse del

cofinanziamento a carico del bilancio statale. A mancare non sono insomma le risorse: è stato messo in campo nel complesso un intervento straordinario che può davvero consentire al Mezzogiorno di ripartire. A condizione che si rivoluzioni l'approccio alla spesa e alla progettualità: non più finanziamenti a pioggia in ottica assistenziale e dirigista, con conseguente inefficacia della spesa, mancato impiego di risorse e ulteriore distorsione del mercato, ma grandi investimenti mirati sulla logistica, sulle infrastrutture materiali e immateriali e sulla capacità di spesa. Sulla realizzazione, insomma, di quelle condizioni di contesto che possano consentire al Sud di intraprendere un percorso di sviluppo autentico e duraturo, e ciò nell'interesse dell'Italia intera perché il Paese cresce innanzi tutto se crescono le aree laddove maggiore è il gap e dunque più significativo è il potenziale.

...E LE AREE FRAGILI DEL PAESE

Per quanto riguarda le aree interne, il cui progressivo spopolamento è un grave problema socio-economico e mette a repentaglio luoghi che custodiscono il cuore identitario della nostra nazione, le priorità sono un efficientamento dei livelli di governo istituzionale; un grande piano di messa in sicurezza sismica e idrogeologica del territorio, che limiterebbe i danni a persone e beni, abbatterebbe i costi di ricostruzione e rappresenterebbe un volano per intere filiere produttive; un ripensamento della rete dei servizi e dell'assistenza sanitaria per coniugare razionalizzazione, efficacia qualitativa e capillarità territoriale, sfruttando anche le potenzialità delle nuove tecnologie; una concezione dello smart working che non sia né ideologicamente acritica né pregiudizialmente ostile, ma sia funzionale al ripopolamento di borghi e aree non urbane, previa ovviamente una riduzione del gap digitale e tecnologico; la messa in rete "dal basso" di iniziative di sviluppo territoriale contigue per dislocazione geografica e per filiera; la promozione delle nuove forme di turismo; la razionalizzazione e la specializzazione dei centri di formazione professionale e universitaria; la rivalutazione del credito di prossimità. Si propone infine, in luogo delle misure assistenziali delle quali i numeri hanno decretato il fallimento, la promozione di quello che potrebbe essere chiamato "reddito di resilienza": invece di incentivare la nullafacenza, si potrebbe introdurre una misura di sostegno a chi tiene aperta un'attività in aree disagiate nonostante la penalizzazione in termini reddituali, fornendo un servizio e aiutando a combattere lo spopolamento.

